

L'OCCUPAZIONE TEDESCA DI TIRANO E LA LOTTA PER LA LIBERAZIONE NEI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA GUARDIA DI FINANZA

1. Premessa

Nell'archivio storico della Guardia di Finanza, custodito presso il Museo del Corpo a Roma, sono conservati numerosi documenti – relazioni, lettere, dichiarazioni – redatti dai finanzieri in servizio a Tirano nel periodo tra l'8 settembre 1943 ed il 4 maggio 1945 che illustrano, da un osservatorio privilegiato, gli accadimenti in quell'angolo di Valtellina in anni così difficili.

Sono noti gli avvenimenti che portarono alla proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre 1943. La generale consapevolezza che la guerra era ormai perduta portò all'esautoramento di Mussolini il 25 luglio 1943 ad opera del Gran Consiglio del fascismo e del Re ed alle trattative con gli alleati del nuovo governo formato dal Maresciallo Badoglio, in vista della cessazione delle ostilità.

I negoziati si svolsero con molte difficoltà a Cassibile, nella parte della Sicilia che era stata occupata, dopo lo sbarco, dagli angloamericani.

La conclusione dell'armistizio fu resa nota dal Generale Eisenhower, comandante in capo del teatro operativo del Mediterraneo, l'8 settembre 1943, cogliendo di sorpresa il governo italiano che si aspettava l'annuncio qualche giorno più tardi.

Nella confusione e nel panico che seguì, Badoglio ed il Re non trovarono nulla di meglio che fuggire a Brindisi per sottrarsi ai tedeschi, lasciando così senza direttive l'esercito, dislocato nel territorio metropolitano, in Grecia, in Jugoslavia e Francia.

Hitler, però, non fu preso alla sprovvista dagli avvenimenti.

Subodorando quanto in effetti sarebbe accaduto, già da alcuni mesi aveva fatto predisporre un piano, denominato "Achse" per neutralizzare le forze armate ed occupare militarmente l'Italia in caso di voltafaccia dell'alleato.

I tedeschi furono in grado quindi di iniziare l'occupazione della penisola soltanto due ore dopo la dichiarazione dell'armistizio ed a disarmare in due giorni le truppe italiane stanziate nella pianura padana che non avevano ricevuto ordini sul da farsi dal Comando Supremo.

Anche al centro - sud le forze armate italiane vennero neutralizzate in breve tempo. Più laborioso fu il disarmo e la cattura delle divisioni italiane fuori dei confini nazionali, specie in Balcania, ma entro il mese di settembre ogni forma di resistenza organizzata era cessata e la Wehrmacht aveva ovunque il completo controllo della situazione.

La flotta ed i pochi velivoli della Regia Aeronautica ancora efficienti raggiunsero, invece, in attuazione delle clausole di armistizio la base di Malta e gli aeroporti sotto il controllo alleato.

Mentre l'esercito si sbandava, la Guardia di Finanza, come in parte le altre forze di polizia, rimaneva sul posto e continuava ad assolvere i compiti di istituto, in applicazione dell'art.56 della legge di guerra¹ che prevedeva tale comportamento nell'interesse della popolazione civile, le cui esigenze di tutela erano da ritenersi prevalenti rispetto all'indiretta collaborazione che così veniva offerta al nemico².

Il Comando Generale del Corpo aveva anche emanato, prima dell'8 settembre 1943, una circolare esplicativa³, che era stata anche approvata da Badoglio, per effetto della quale i finanziari avrebbero dovuto a qualsiasi costo mantenersi nelle sedi di servizio e continuare a disimpegnare i loro compiti, soprattutto il concorso al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, anche se per gli eventi bellici si fossero trovati in zone controllate dal nemico.

La circolare ebbe un'importanza fondamentale nelle scelte che i finanziari dovettero compiere all'indomani della proclamazione dell'armistizio e le disposizioni in essa contenute consentirono la sopravvivenza della Guardia di Finanza, che rimase integra, mentre le strutture civili e militari dello Stato si dissolvevano.

2. L'8 settembre 1943 a Tirano.

La Valtellina era considerata territorio di scarsa importanza ai fini della guerra in corso sia perché lontana dai fronti di combattimento sia perché priva di impianti significativi per la produzione bellica.

Come negli altri centri della valle, a Tirano esisteva un Comando Presidio militare con competenza anche in alta valle, retto dal Magg. Meleagri al quale facevano parte numerosi ma poco consistenti reparti delle Forze Armate (Nucleo antiparacadutisti formati da un plotone bersaglieri, compagnia presidiaria territoriale, compagnia genio minatori, compagnia e batteria guardia alla frontiera, manipolo guardia confinaria, deposito del battaglione alpini Tirano, tenenza dei Carabinieri Reali e compagnia Regia Guardia di Finanza, con numerosi piccoli reparti schierati lungo il confine tra il Monte Combolo e Passo Stelvio).

Ciò che accadde è narrato nella dettagliata relazione del cap. Leonardo Marinelli⁴ comandante della compagnia della Guardia di Finanza di Madonna di Tirano dal 1° luglio 1941⁵.

Il cap. Marinelli, appresa la notizia dell'entrata in vigore dell'armistizio, alle ore 18 dell'8 settembre ordinò di porre in stato di difesa la caserma di Madonna di Tirano.

La mattina successiva partecipò al rapporto tenuto dal magg. Meleagri, unitamente ai comandanti dei reparti di stanza a Tirano, nel corso del quale il comandante di presidio, che aveva ricevuto ordini dal comando territoriale di Milano, dispose che la compagnia Guardia alla frontiera si recasse al Passo Stelvio in rinforzo alla locale brigata Guardia di Finanza, per impedirvi il passaggio dei tedeschi, che un reparto misto di territoriali ed alpini sbarrasse il valico dell'Aprica e che la compagnia genio minasse le strade dello Stelvio e dell'Aprica.

Alle 12 del 9 però, il col. Raffo, comandante del settore G. a. F.⁶ di Sondrio, noto fascista e filotedesco si recò allo Stelvio e ordinò ai militari che si apprestavano a difendere il passo di rientrare a Tirano. Ordinò anche il ripiegamento dall'Aprica e dallo Stelvio e della compagnia genio minatori.

La Valtellina quindi non venne difesa ed i militari del presidio, sfiduciati, iniziarono ad abbandonare i reparti.

Il successivo 10 settembre iniziarono a giungere notizie sulla situazione in Alto Adige: i tedeschi, coadiuvati dai civili altoatesini, avevano assalito i soldati italiani e dopo aver causato perdite alle unità che si erano difese, avevano catturato e deportato in Germania tutti i militari in cui si erano imbattuti, compresi gli appartenenti alle forze di polizia.

Il giorno dopo giungeva a Tirano una colonna di circa 100 soldati, fuggiti dall'Alto Adige, laceri e affamati, sconvolti dalle fatiche e dai disagi. Avevano percorso impervi sentieri tra montagne e ghiacciai, perdendo una trentina di compagni caduti nei burroni e nei crepacci.

Il comandante della brigata dello Stelvio, brigadiere Plutino, informava per telefono il cap. Marinelli che per il valico continuava il passaggio di sbandati ed anche di finanzieri che avevano subito l'assalto delle caserme da parte di tedeschi e popolazione locale.

Il capitano gli ordinò di respingere i germanici qualora si fossero presentati in numero esiguo e di ritirarsi verso Fraele e Livigno nel caso fossero in numero prevalente.

Intanto a Tirano il col. Raffo esortava tutti a consegnarsi con fiducia ai tedeschi, di cui vantava l'invincibilità, facendo crollare il morale delle truppe del presidio. Gli alpini del deposito del battaglione Tirano si eclissarono assieme agli ufficiali come pure il plotone bersaglieri, e parte del plotone Guardia alla frontiera e della compagnia genio.

I finanzieri, rimasti tutti al loro posto, provvedevano nel frattempo a recuperare e custodire i mezzi ed i materiali abbandonati dai fuggitivi.

Il 10 settembre si allontanavano gli ultimi militari del presidio nonostante i tentativi del Col. Raffo e del suo aiutante maggiore, magg. Cattaneo, di trattenerli.

Rimasero a Tirano solo i finanzieri ed i carabinieri che cercavano di tutelare dai saccheggi i materiali ed i beni abbandonati dai militari.

La mattina dello stesso giorno si presentò al cap. Marinelli don Giuseppe Marozzi, parroco di Motta, villaggio sulla strada dell'Aprica che, affermando di aver avuto incarico dalla Santa Sede, chiese l'aiuto della Guardia di finanza per far espatriare un gruppo di 300 ebrei jugoslavi internati all'Aprica. Non vi fu alcun problema: dopo l'8 settembre i finanzieri avevano lasciato espatriare chiunque lo volesse, compresi i prigionieri di guerra anglo-americani. I finanzieri aiutarono anche gli ebrei dando loro una mano per trasportare i bagagli⁷.

Più tardi si presentarono al capitano quattro ufficiali di cavalleria di un reggimento di stanza in Alto Adige che erano sfuggiti ai tedeschi disobbedendo agli ordini del loro colonnello che aveva ingiunto a tutti di rimanere nei ranghi, in attesa dell'esito di trattative iniziate con le autorità germaniche.

Il colonnello e l'intero reggimento erano poi stati catturati ed internati in Germania. I quattro ufficiali erano stanchi ed affamati, ma decisi fermamente a combattere contro i nazifascisti. Si trattava del cap. Ricciardi, che in un secondo tempo riuscirà ad attraversare le linee ed a riparare al sud, del ten. Aveti che invece entrerà nella resistenza in alta Italia e di altri due di cui non viene riportato il nome. Essi chiesero quale fosse la località più idonea per iniziare la lotta partigiana e vennero indirizzati dal Marinelli al distaccamento di Pracampo dove rimasero, travestiti da finanzieri, fino a metà novembre.

Nel pomeriggio del 10 settembre si fecero vivi per la prima volta i tedeschi. Erano circa 30, armati di tutto punto a bordo di un autocarro con sistemate sul tetto due mitragliatrici, preceduti da un'autovettura che trasportava un tenente della Wehrmacht accompagnato da un interprete. Mentre quei pochi militari italiani che non si erano ancora allontanati scomparivano immediatamente, il tenente tedesco incontrò sul piazzale di Madonna di Tirano il cap. Marinelli e gli ordinò di

convocare, per una riunione, il comandante del presidio ed il comandante della tenenza dei carabinieri.

Più tardi, nella caserma dei carabinieri di Tirano il tedesco, dopo aver preso nota delle installazioni militari del luogo, ordinò al magg. Meleagri di tenere alla mano i reparti da lui dipendenti, perché era intenzione del suo comandante di Divisione di impiegare militari italiani nei servizi presidiari e di ordine pubblico. Dopo aver dichiarato che carabinieri e Guardia di Finanza avrebbero dovuto continuare il loro normale servizio, i tedeschi rientrarono a Sondrio.

Il giorno dopo anche il magg. Meleagri si rese irreperibile: le caserme erano deserte e la popolazione sgomenta, ma parzialmente rassicurata dalla presenza in servizio di finanzieri e carabinieri.

Il 14 settembre anche l'ultimo ufficiale, il comandante della compagnia territoriale, si allontanò, dopo aver ceduto l'ufficio del presidio al cap. Marinelli, essendo irreperibile anche il tenente dei carabinieri.

L'arrivo in forze dei tedeschi avvenne il 15 pomeriggio ed il giorno successivo: si trattava di 50 cacciatori alpini tedeschi, alcuni molto anziani, al comando di un capitano e tre tenenti. Il capitano assunse il comando del presidio e diede ordine alla Guardia di Finanza, nonostante le proteste del cap. Marinelli che faceva presente di non disporre a sufficienza di personale idoneo, di sorvegliare magazzini militari e caserme abbandonate e di tenere sotto stretto controllo la frontiera per impedire espatri di ebrei e prigionieri di guerra.

Il 16 settembre il cap. Marinelli dovette accompagnare i tedeschi al forte Sertoli che venne trovato abbandonato. Durante il viaggio i tedeschi si fermarono brevemente alla stazione di Villa di Tirano, dov'erano in sosta due treni ospedali italiani, per imporre al Marinelli di farli vigilare; ciò nonostante, nella notte successiva le popolazioni dei paesi vicini saccheggiarono i convogli. Lo stesso giorno venne affisso un decreto del commissario prefettizio che, d'ordine del comandante di presidio tedesco, stabiliva la pena di morte per coloro che avessero tentato di passare clandestinamente la frontiera.

Il giorno successivo il controllo tedesco delle attività civili a Tirano si fece più ferreo. Nel pomeriggio giunse in città un maggiore di nome Romer incaricato di recuperare le armi abbandonate nelle caserme ed al forte Sertoli: si sparse immediatamente la notizia che era arrivato il maresciallo Rommel. Si saprà più tardi che la notizia aveva passato la frontiera ed era stata raccolta e diramata dai servizi segreti elvetici.

Il 18 e 19 settembre giungevano due autocarri di guardie di confine tedesche, al comando di un capitano delle SS, che invitava il cap. Marinelli a collaborare con loro. I tedeschi da quest'ultima data assunsero il controllo e la vigilanza di tutto il confine italo-svizzero, dallo Stelvio allo Spluga, assumendo alle dipendenze il personale italiano. In ogni caso la frontiera italo-svizzera doveva considerarsi chiusa per tutti dalle ore 12 del 19 settembre.

Il 20 e 21 settembre il capitano Marinelli fu costretto ad accompagnare il direttore tedesco della dogana del Brennero ad una ricognizione del confine allo Stelvio, Bormio, Semogo e Livigno.

Il 22 settembre anche il capitano Marinelli espatriò in Svizzera attraverso il valico di Lughina perché non intendeva più prestare servizio alle dipendenze dei tedeschi.

3. L'occupazione nazifascista di Tirano e la Resistenza.

Nei 600 giorni dell'occupazione nazifascista i finanzieri vennero in gran parte allontanati dal confine ed adibiti a compiti di polizia economica. Le autorità fasciste cercarono in ogni modo di coinvolgere la Guardia di finanza nella lotta ai partigiani, ma senza risultati. Anzi è notorio che la quasi totalità dei finanzieri simpatizzavano per la Resistenza alla quale diedero fattivo appoggio.

La legione della Guardia di finanza di Milano, dalla quale i finanzieri di Tirano dipendevano, fin dai primi giorni dell'occupazione nazifascista, aveva preso contatti con la Resistenza per fornirle assistenza e copertura. Il Col. Alfredo Malgeri divenne poi il referente del CLNAI⁸ e fu protagonista della liberazione di Milano il 26 aprile 1945, occupando e liberando, alla testa dei suoi finanzieri, i centri di potere fascisti della città⁹.

A Tirano, in diverse occasioni, la Guardia di finanza si schierò dalla parte della Resistenza. Di tanto in tanto qualche casermetta veniva attaccata dai patrioti per prelevare armi e munizioni, ma spesso questi attacchi erano concordati, per salvare le apparenze: mai essi provocarono reazioni da parte dei finanzieri.

La notte sul 13 febbraio 1944, verso le 23,00 il commissario di PS di Tirano, accompagnato dai suoi agenti, da venti militari della confinaria, dal segretario politico e da un gruppo di fascisti locali fece circondare la caserma di Sasso del Gallo. Nell'interno vi era soltanto un finanziere; tutti entrano ed accampando varie scuse ispezionarono attentamente tutti i locali. Non trovarono nulla, ma da indiscrezioni, si venne a sapere che l'arbitraria ispezione era stata ordinata dal questore di Sondrio al quale era stato riferito che quella notte sarebbe giunto in caserma dalla Svizzera un alto esponente dell'Italia liberata per incontrarsi con i capi partigiani della Valtellina¹⁰.

Durante l'estate del 1944, in una delle caserme di Tirano fu ospitato un gruppo di 150 allievi finanziari, al comando del Ten. Francesco Maccaluso, per un corso di istruzione.

Il tenente non era allineato con le autorità e ciò provocò una lettera di protesta di Pavolini segretario del Partito fascista repubblicano, al Comando Generale del Corpo¹¹, nella quale, premesso che Maccaluso era "noto per i suoi sentimenti antifascisti e anti repubblicani" si accusavano i finanziari e gli allievi di non essere fedeli al regime e di essere pronti a disertare in Svizzera. Conseguentemente, per motivi precauzionali, il col. Malgeri dispose il trasferimento dell'ufficiale e della compagnia allievi a Milano.

Al termine della guerra il fascismo morente ipotizzò di radunare, in caso di tracollo della difesa tedesca della Valpadana, tutte le forze fedeli al Duce superstiti in un ridotto e qui condurvi l'ultima battaglia. Il progetto della "Ridotta Alpina di Valtellina non passò mai alla fase esecutiva, ma piacque molto a Mussolini e al suo governo, in particolare a Pavolini. Furono emanate alcune disposizioni preliminari, quali la requisizione di villa Tavelli, nei pressi della prefettura di Sondrio, da adibire a residenza del Duce e l'attribuzione del comando di tutte le truppe stanziato in valle al Gen. Onori¹².

La disposizione che anche la Guardia di Finanza, quale forza armata presente in Valtellina passasse alle dipendenze del comando militare unificato fascista di Sondrio era molto pericolosa, dal momento che i finanziari, se posti agli ordini dell'esercito e della G.N.R. avrebbero dovuto combattere i partigiani, cosa che essi si erano sempre rifiutati di fare.

Il Col. Malgeri, venuto a conoscenza dei fatti si recò in Valtellina per incontrare il Gen. Onori e riuscì a convincerlo a lasciare che la Guardia di finanza della provincia di Sondrio continuasse ad essere impiegata nei suoi servizi istituzionali e non prendesse parte alla lotta contro la Resistenza¹³.

4. La liberazione di Tirano.

La situazione militare in Valtellina nei primi mesi del 1945 vedeva i nazifascisti limitarsi a presidiare il fondovalle tra Grosio e Colico. Le pendici vallive dei versanti retico e orobico, nonché l'alta valle erano invece controllati, ad ovest di Sondrio dalla divisione partigiana Garibaldi ed a est dalla divisione alpina Valtellina aderente al movimento Giustizia e Libertà¹⁴.

I patrioti operavano contro le pattuglie delle Brigate Nere o della GNR in perlustrazione, provocando sensibili perdite ai fascisti che cercavano di rivalersi

con rastrellamenti nelle località vicine ai loro insediamenti e con fucilazioni di partigiani o presunti tali catturati.

L'efficacia della repressione però scemava mano a mano che ci si avvicinava alla fine della guerra, talchè nel mese di aprile i nazifascisti erano stati costretti al mero presidio degli abitati, delle ferrovie e delle rotabili di fondovalle.

L'ordine del CLNAI¹⁵, diretto a tutti i reparti della Resistenza, di insorgere contro gli occupanti provocò la mobilitazione e la sollevazione dei partigiani della divisione alpina Valtellina che operava a Tirano ed in alta valle.

All'insurrezione parteciparono attivamente i finanzieri di Tirano e di Villa, che ebbero parte determinante negli avvenimenti del 26, 27 e 28 aprile 1945.

Una descrizione molto efficace degli eventi risulta da una relazione del brigadiere Ferrara, che era comandante di una SAP¹⁶ a Madonna di Tirano, (anche la SAP di Villa era comandata da un finanziere, il brigadiere Tognò), datata 2 maggio 1945¹⁷.

Verso le ore 15,00 del 26 aprile 1945 le operazioni iniziarono con il disarmo di alcuni elementi della milizia confinaria, che provocava la reazione dei militari della GNR che dalla loro caserma di Madonna di Tirano facevano fuoco con armi leggere e pesanti contro le case vicine.

Il brigadiere Ferrara, allora, dimostrando notevole coraggio personale, dal momento che i fascisti sapevano che faceva parte della Resistenza, si recò presso il comando battaglione della GNR e riuscì a far cessare il fuoco, che risultava molto pericoloso per la popolazione civile. Subito dopo il sottufficiale radunava i giovani partigiani di Madonna e dopo averli armati con armi in dotazione alla caserma della G. di F. o recuperate dai fascisti in fuga, li schierava in località Cioche, pronti per intervenire su allarme.

Il 27, a mezzogiorno, i nazifascisti, che in precedenza avevano condotto operazioni di rastrellamento nella zona tra Grosio e Mazzo¹⁸, tentarono di forzare il passaggio a Madonna di Tirano, per ritirarsi su Sondrio. Si trattava di circa 1000 uomini di cui 400 della milizia francese¹⁹.

La lunga colonna che si era formata venne attaccata appena giunta a cento metri dalla basilica di Madonna di Tirano da partigiani della SAP di Villa appostati nei pressi della chiesa di S. Perpetua e da partigiani di Baruffini sistemati nei pressi del cimitero di Tirano. Le brigate nere cercarono di neutralizzare i centri di fuoco entrando nelle case di Madonna di Tirano e soprattutto tentando di penetrare nella caserma della Guardia di Finanza che però venne difesa attivamente dai

finanziari. Dopo alcune ore di sparatorie da una parte e dall'altra la colonna fascista ripiegò su Tirano²⁰. Durante la notte, una parte della colonna riuscì ad evadere dalla cittadina attraverso strade secondarie sulla sinistra dell'Adda, per raggiungere il giorno successivo Ponte in Valtellina, dove si arrese al CLN di Sondrio.

Durante la notte si sparsero per la città voci incontrollate secondo le quali Tirano sarebbe stata incendiata, vi sarebbero state fucilazioni indiscriminate per rappresaglia ed, infine, sarebbero stati arrestati tutti i finanziari.

I nuclei dei partigiani si organizzarono per chiudere la città in una morsa e poter intervenire nell'interno in caso di necessità.

Il 28 mattina alle 06,00 iniziò l'ultima battaglia. I partigiani erano schierati ad arco tra la caserma della G. di F. di Madonna attraverso S.Rocco fino alle pendici a sud di Baruffini. Ad ovest, lungo le due sponde dell'Adda e dalle pendici di Monte Padrio scendeva il grosso della divisione Valtellina, imbaldanzita dalla recente ritirata del nemico da Grosio, Mazzo e Lovero. I fascisti erano divisi in due nuclei isolati: la GNR confinaria a Madonna e gli altri nel centro storico di Tirano, con il comando nella torre Torelli. Un nucleo di finanziari intimò la resa ai presidi delle due caserme della confinaria a Madonna catturando circa 40 militari ed occupò stabilmente il valico di Piattamala, controllato dai doganieri tedeschi, che vennero anch'essi catturati tranne pochi elementi riusciti a passare in Svizzera.

Subito dopo partigiani e finanziari provvidero al completo rastrellamento dell'abitato di Madonna ed al concentramento delle armi reperite nella caserma della G. di F., apprestata a posto di comando delle operazioni ed a pronto soccorso per i feriti. Nello stesso momento veniva alzato il Tricolore sul campanile della basilica.

Nell'improvvisata infermeria, nella prime ore del mattino, iniziarono ad affluire i feriti dei combattimenti che intanto si stavano svolgendo nel centro storico di Tirano. La struttura sanitaria funzionava grazie all'opera del dott. Pietro Sala, con l'aiuto di alcuni finanziari, uno dei quali veniva gravemente colpito durante il trasporto dei feriti lungo il viale di Madonna, da un nucleo di fascisti asserragliati a villa Ricotti.

Intanto a Tirano i combattimenti tra partigiani e fascisti continuavano intensi per tutta la giornata, finché verso le ore 20,00, vista inutile ogni resistenza e impraticabile, perché saldamente sbarrata, la via per rifugiarsi in Svizzera, i reparti delle B.N., della GNR e della Milizia francese decidevano di arrendersi alla Resistenza²¹.

L'apporto del Corpo alla liberazione di Tirano risulta ancora da un altro documento conservato presso l'archivio del Museo Storico del Corpo. Si tratta di una dichiarazione²² del Priore del convento dei servi di Maria, Rettore della basilica di Madonna, padre Ildefonso M. Graziotto, che da notizia di un fallito attacco alla caserma della compagnia della Guardia di Finanza il pomeriggio del 27 aprile da parte della colonna di fascisti che era stata bloccata sul viale Vittorio Emanuele (ora viale Italia) e della partecipazione dei finanzieri all'assalto dei militari delle brigate nere asserragliate nella caserma dei Carabinieri, nella Torre Torrelli e nelle scuole comunali nei pressi di piazza Marinoni.

La battaglia era continuata accanita finché non divampava il fuoco nella caserma dei Carabinieri, costringendo alla resa i difensori. Allora, anche sulla Torre Torrelli veniva innalzata bandiera bianca.

Il Priore conclude mettendo in luce che “l'audacia, il valore dimostrato dai finanzieri di Madonna in quei giorni decisivi testimoniano oltre ogni elogio l'indomita fede vissuta nei venti mesi di abietta e obbrobriosa servitù”.

Terminate le operazioni militari, i finanzieri ripresero subito la loro normale attività di controllo doganale alla frontiera e si adoperarono per il recupero delle armi e dei valori abbandonati dai nazifascisti, nonché per la vigilanza alle caserme ed ai depositi di materiale, coadiuvati in quest'opera dai Vigili del fuoco di Tirano, anch'essi scesi in campo a fianco dei partigiani.

La relazione, che è indirizzata al Comando della divisione alpina partigiana “Valtellina”, si conclude con un elenco dei finanzieri e dei partigiani di Madonna che avevano partecipato ai combattimenti per la liberazione di Tirano.

Essa assieme agli altri atti citati, costituisce un importante contributo alla conoscenza di fatti ormai lontani, che a lungo hanno turbato la vita dei protagonisti e delle popolazioni coinvolte, e che solo ora è possibile considerare e valutare con animo sereno e sgombro da pregiudizi.

-
1. R.D. 8 luglio 1938 n.1415.
 2. Pier Paolo Meccariello, *La Guardia di Finanza nella 2^a guerra mondiale*, Museo Storico della G. di F., Roma 1992, pagina 365.
 3. Circolare n. 897/RO, in data 28 agosto 1943.

4. Leonardo Marinelli era nato a Roma il 26 febbraio 1901 e si era arruolato nel Corpo della G. di F. il 07/09/1922. Il 1° luglio era stato assegnato al Comando della compagnia della G. di F. di Tirano. Dopo la guerra, raggiunto il grado di colonnello fu collocato a riposo il 27 luglio 1961. E' autore di numerosi articoli, pubblicati su riviste specializzate, principalmente su argomenti storici, tra cui si segnala "La strada dello Stelvio", pubblicato sulla "Rivista della G. di F.", anno 1959, n.3, pag.345 e seg.. Deceduto a Chiavari il 19 maggio 1982.
5. Archivio Storico del Museo Storico della Guardia di Finanza, d'ora in poi indicato in ASMSGF, fondo UGA sett.2/20 – I fasc. 8 doc.3.
6. Guardia alla Frontiera.
7. Sulla vicenda cfr . La Provincia di Sondrio, del 13 novembre 2002, pag. 16.
8. Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.
9. Cfr. A. Malgari, L'occupazione di Milano e la liberazione, Comune di Milano, 1983.
10. A. Malgari, L'occupazione di Milano e la liberazione cit., pag. 69.
11. ASMSGF, fondo UGA, sett. 2/20 – I fasc. doc.1.
12. Per approfondimenti sul R.A.V. cfr il documentato volume di G. ROCCO, Com'era rossa la mia valle, Greco & Greco ed. 1992 pag.120 e seg..
13. A. Malgari, L'occupazione di Milano e la liberazione cito, pag. 63.
14. Le brigate e divisioni partigiane "Garibaldi" facevano capo al partito Comunista, mentre i reparti "Giustizia e Libertà" si ispiravano alla Democrazia Cristiana od al partito d'Azione.
15. Comitato Nazionale Liberazione Alta Italia.
16. Squadra di Azione Patriottica.
17. ASMSGF, fondo UGA, sett. 2/20 – I fasc. doc.2.
18. In vista della costituzione della fantomatica Ridotta Alpina della Valtellina, Pavolini, nel corso della sua visita a Sondrio, aveva disposto di sbarrare la valle all'altezza di Grosso, per poi procedere alla bonifica dei partigiani in tutta la zona a nord ed a ovest di questa linea. Per attuare la prima parte del piano, venne costituito un battaglione di formazione da reparti delle Brigate Nere, della GNR e della GNR confinaria. Di rincalzo, a Tirano, vi erano altri reparti delle Brigate Nere, della GNR ed un battaglione della Milizia francese collaborazionista. L'operazione iniziò ai primi di aprile 1945 e si concluse, dopo numerosi scontri con i partigiani il 26, quando il comandante delle truppe fasciste, magg. Vanna, decise di ripiegare prima su Tirano e poi su Sondrio.
19. Verso la metà di aprile, i tedeschi avevano stanziato a Tirano un battaglione della milizia collaborazionista della repubblica di Vichy, al comando del generale Darnand, che era riparato prima in Germania e poi in Italia, essendo stata interamente liberata la Francia.
20. L'episodio è diffusamente descritto da Giorgio Pisanò, allora tenente delle Brigate Nere, nella sua opera "Storia della guerra civile in Italia", volume III – Ed. Visto Milano, 1981, pag. 1613 e seg..
21. Per maggiori informazioni cfr. "L'aprile del 1945 fra Tirano e Grosio a cura di W. Marconi, Museo Etnografico Tirano, 1996.
22. ASMSGF, fondo miscellanea – resistenza e guerre di liberazione – racc. 675, busta 2 Italia sett., doc.247.